

## Patrizio Bianchi

Ministro dell'Istruzione

(videointervista di Francesco Picello)

**B**uon giorno onorevole Patrizio Bianchi. La ringraziamo per aver voluto portare il suo saluto a Convivium 2021 e a tutte le organizzazioni che stanno partecipando.

Grazie a tutti voi e grazie molte per organizzare un incontro importantissimo come questo. Il nostro Paese vive di comunità locali ed è nelle comunità locali che i giovani devono cercare il modo di trovare se stessi e, trovando se stessi, trovare la comunità.

*Abbiamo pensato di proporle tre domande. Possiamo partire subito con la prima. In Italia l'attenzione reale verso le nuove generazioni sembra presentare aspetti poco rassicuranti, data la forte disuguaglianza di prospettive, il difficile dialogo tra generazioni e un sistema formativo che fa fatica a favorire l'inserimento attivo degli studenti nella vita della comunità. Secondo molti esperti e osservatori, anche il Pnrr non appare del tutto convincente per assicurare una decisa svolta atta a contrastare questa deriva. Qual è la sua opinione in merito? Quali elementi del Pnrr e dell'azione del governo Draghi andrebbero evidenziati in tal senso?*

La ringrazio per questa domanda. Io credo che per troppo tempo ci sia stata una sostanziale disattenzione nei confronti dei nostri ragazzi, dei nostri giovani, e soprattutto nei confronti della scuola, come momento fondamentale per la formazione non solo della persona, ma anche della comunità. In questo, la svolta che noi stiamo dando è assoluta e decisa. L'abbiamo dimostrato con quello straordinario programma che è stata la Scuola d'Estate, quando abbiamo finanziato progetti e programmi di vita insieme rivolti alla costruzione della comunità locale, una comunità che sa affrontare i temi e i problemi che si vengono a presentare nella vita di ognuno, ma che possono essere risolti solo insieme.

Nel Pnrr troviamo misure puntuali in merito a ciò. Ricordo che il nostro Paese è un Paese fortemente diviso. Abbiamo stanziato più di un miliardo e mezzo di euro proprio per quello che io chiamo la «ricucitura», cioè per affrontare le problematiche che oggi si esprimono in termini di diversità territoriali tra Nord e Sud, tra città e campagna, tra pianura e montagna. La ricucitura del Paese riparte proprio da questo, per riuscire a offrire le stesse condizioni, le stesse opportunità a tutti i nostri ragazzi ovunque essi si trovino a nascere. Nel Pnrr c'è esplicitamente questo tipo di attenzione in tutte le misure che stiamo prendendo. E alla base di queste misure c'è proprio l'idea di una scuola capace di costruire comunità. Lo abbiamo fatto, lo stiamo facendo e lo faremo con grande determinazione.

*La riflessione sul mondo giovanile si sta sviluppando su due livelli. Da un lato i bisogni, i desideri e le attese dei giovani, dall'altro gli interessi e le strategie delle comunità locali, e di fatto la nostra rivista si chiama «Giovani e comunità locali» proprio per insistere su questo legame fondamentale. Le domande su questo aspetto sono due. Secondo lei, come è possibile oggi aiutare un giovane a valorizzare i propri talenti, a superare i condizionamenti dovuti al contesto in cui nasce e a costruire un progetto di vita che riesca a coniugare professione, affetti, cittadinanza? E la seconda, rispetto alle comunità locali: quali azioni andrebbero privilegiate per favorire l'inserimento delle nuove generazioni nella vita adulta, costruire una nuova classe dirigente, sviluppare responsabilità diffusa?*

Stiamo ritrovando la possibilità, ma a volte anche la bellezza, di vivere in comunità che fino a ieri venivano considerate periferiche o marginali. Stiamo utilizzando tutte le risorse che le tecnologie digitali ci mettono a disposizione per dimostrare che si può vivere in una città di medie dimensioni, o addirittura in un piccolo centro montano, e avere la possibilità di essere inseriti a tempo pieno in attività di imprese oppure di sviluppare un'attività propria connessa anche ai

mercati internazionali. In questo dobbiamo ancora imparare. Dobbiamo imparare da quanto successo in questi due anni. La cosa peggiore, per quanto riguarda questo periodo di pandemia, sarebbe quella di buttare via tutto come se non avessimo imparato nulla.

Ricordo che prima del Covid in Italia le imprese che utilizzavano lo *smart working* erano una minoranza assoluta, intorno al 15-16%. Abbiamo utilizzato in maniera massiccia le tecnologie, dobbiamo usarle in maniera intelligente, in maniera partecipata e dobbiamo soprattutto riconoscere che i nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno una dimestichezza con esse che è straordinariamente più avanzata di quanto si possa immaginare. Dobbiamo quindi favorire la creazione di nuove attività che possano essere svolte anche da remoto, ma dentro a reti nazionali e internazionali che sono quelle che stanno generando nuovi lavori. Io stesso non vivo in una grande città e sono consapevole della quantità di iniziative che possono essere promosse e svolte in questo senso.

Ad esempio, bisogna tornare a puntare su quello che noi chiamiamo il nuovo artigianato digitale, che permette di utilizzare al meglio le tecnologie ma anche di generare nuove attività di servizio alle persone da remoto, cosa che in tutti i Paesi del mondo rappresenta una nuova occasione di lavoro. Su questo bisogna però che le comunità locali lavorino di più, che forniscano ai nostri ragazzi le connessioni necessarie, che li mettano in condizione di avere dei luoghi comuni di lavoro, di condivisione. Si possono creare condizioni di lavoro congiunto che possono diventare luoghi di rinascita della stessa comunità locale, ma soprattutto bisogna spingere i ragazzi a tornare ad amare le proprie comunità locali. Parlando con i ragazzi ho notato che c'è molta voglia di tornare ad avere un proprio ambito di comunità, un proprio legame e, nel contempo, di poter operare a livello non solo nazionale ma anche internazionale. Oggi si può ed è questo che deve essere fatto. È necessario utilizzare le tecnologie per aprire i confini, bisogna aprire le menti, aprire le comunità, mantenendo ben salde le proprie radici.

*Gli aspetti che lei ha citato sono gli stessi che quotidianamente affrontiamo anche noi, sia dal punto di vista concettuale, dello studio, ma anche da quello dell'applicazione. Siamo veramente contenti che lei li abbia evidenziati. Un'ultima domanda. Nel suo libro sulla scuola lei sottolinea l'importanza dei patti educativi, non solo come strumento di nuove alleanze istituzionali a livello territoriale, ma anche come palestra di cittadinanza per tutti gli studenti. Nel Piano Estate da lei promosso per ridurre la frattura determinata dalla pandemia e rilanciare la scuola italiana c'è un'enfatizzazione del ruolo del terzo settore e delle istituzioni locali in qualità di*

*partner indispensabili per un nuovo servizio educativo aperto al territorio. Che bilancio è possibile trarre da questa prima fase di applicazione del Piano e quali ulteriori iniziative ha in mente per rafforzare il protagonismo dei giovani e il dialogo tra generazioni?*

Dati alla mano, abbiamo constatato come la Scuola d'Estate sia stata una straordinaria sperimentazione a livello nazionale. Su circa 8.500 istituzioni scolastiche di cui noi disponiamo in Italia, 7.500 hanno aderito con progettazioni molto articolate: circa 35.000 progetti. E tutti questi progetti avevano una caratteristica fondamentale: coinvolgevano la comunità, quindi il volontariato e di conseguenza la capacità stessa di una comunità locale di mobilitarsi. Di più, quei progetti sono diventati il catalizzatore delle comunità locali. Posso dire che ancora oggi ricevo lettere dai bambini e dai ragazzi che mi sollecitano a continuare a sviluppare questa tipologia di intervento basata sul lavoro congiunto, sui laboratori, su un'idea di progettualità che porta il più delle volte proprio a riscoprire la comunità locale. Anche oltre l'estate, ed è questo che stiamo facendo e continueremo a fare.

La Scuola d'Estate non è stato un intervento estemporaneo, questo dev'essere chiaro. Non è stato nemmeno un espediente per coprire un momento difficile. È nata semmai dall'idea che i momenti difficili si affrontano innovando, e più questi momenti sono difficili, più l'innovazione dev'essere incisiva: innovazioni radicate nel territorio, con i piedi ben saldi nella nostra terra, ma con gli occhi che guardano assolutamente oltre. Ed è questo che faremo. Proseguiamo convinti su questa strada.

*La ringraziamo davvero per le preziose risposte, per il tempo che ci ha dedicato e le auguriamo buon lavoro. Anche come rivista «Giovani e comunità locali» e come organizzazioni presenti oggi cercheremo di fare la nostra parte.*

Assolutamente. Io saluto tutti voi e abbraccio tutti. Ricordiamoci che il mandato che abbiamo è quello di ricostruire il Paese. Dobbiamo affrontare questa fase con lo stesso spirito con cui i nostri padri, e per molti di voi i nostri nonni, hanno affrontato il dopoguerra. Bisogna farlo con lo spirito della ricostruzione. Noi siamo ricostruttori e costruttori di pace. Partendo dai nostri territori, dalla nostra terra, guardando oltre e avendo come obiettivo l'interesse di tutto il Paese.